

Ordinazione Presbiterale di

**Don Alessandro Miraglia
Don Vittorio Carpi**

Chiesa Cattedrale di Aversa

6 maggio 2017

“Io sono venuto perché abbiano la vita e l’abbiano in abbondanza” (Gv 10,10)

Eccellenze reverendissime,
carissimi confratelli Sacerdoti e Diaconi,
Religiosi e Religiose,
carissimi Seminaristi,
fratelli e sorelle,

nella celebrazione della santa eucaristia di questa IV domenica di Pasqua, la misericordia di Gesù Cristo, nostro Signore, ci convoca e ancora ci invita ad essere in comunione con Lui nell’atto sacerdotale che presenta e offre a Dio Padre la vita che Lui stesso ci ha donato. Partecipando con gratitudine immensa al dono infinito dell’amore di Dio, in comunione con Gesù, il Cristo, ci presentiamo al Padre desiderosi di offrirgli, come un *“sacrificio di soave odore”* (Ef 5,2), la nostra obbedienza alla sua carità.

Intorno all’altare del Cristo Signore ci riconosciamo come fratelli generati nel battesimo per essere un’umanità nuova, un’umanità redenta, che non vive più *“per il peccato”*, un’umanità chiamata a vivere *“per la giustizia”*, un’umanità che guarda con fiducia al suo Pastore risorto, al Pastore che ha offerto tutto se stesso per riunire con Lui, intorno al Padre, noi che, altrimenti saremmo dispersi ed inutilmente erranti (cfr. 1Pt 2,25) nelle miserie di un insaziabile e sterile egoismo.

Nella domenica, “Pasqua della settimana”, “Giorno del Signore”, e, come anche spesso si è ripetuto, “giorno, signore dei giorni” perché è il giorno che illumina di significato e di valore ogni altro tempo della nostra storia, celebriamo la nostra dignità di nuovo popolo di Dio e rendiamo grazie al Padre che, attraverso Gesù, ci convoca ad essere partecipi della grazia della vita, e a vivere con Lui nell’amore che è la pienezza e la libertà, bellezza infinita e bontà eterna della vita.

“È bello essere popolo fedele di Dio”

La grazia di celebrare, oggi, il dono del sacerdozio ministeriale, che consacra due fratelli ad essere, nella Chiesa e per la Chiesa, più intimamente uniti a Cristo Gesù, rende particolarmente gioiosa e viva la nostra eucaristia. La nostra assemblea, ciascuno di noi, partecipa con intensa fraternità alla consacrazione nel sacerdozio di Alessandro e Vittorio.

È naturale che siano diverse le sensibilità che ciascuno di noi vive verso di loro, ma più di ogni altra cosa è la verità della comune appartenenza all’amore di Dio che ci raccoglie insieme a lodare e benedire il Signore, a condividere i doni della sua grazia, a spezzare con Lui il pane della vita.

Infatti, siamo qui, accanto a questi nostri due giovani, come familiari che da sempre vivono con loro l'affettuosa partecipazione alla vita; siamo accanto a loro con la stima e l'amicizia di chi li ha conosciuti e, nel tempo, ha potuto sviluppare con essi un efficace dialogo e tanta ricchezza di interessi comuni; siamo accanto a loro con l'intensa condivisione della stessa vocazione a seguire il Maestro Cristo Gesù; siamo accanto a loro con lo sguardo generoso e (perché no?) anche un po' ansioso di chi li ha accompagnati nella fatica del dare forma viva alla speranza che guida il loro cammino.

In realtà, però, ciascuna delle naturali sensibilità, che ci riunisce qui oggi, è come superata, amplificata e proiettata nella certezza della comune appartenenza al popolo di Dio, nella celebrazione dell'opera di Dio che ci chiama ad essere figli suoi. Così, oggi, in maniera particolare, celebriamo e condividiamo la grazia della misericordia di Dio che ci è ancora annunciata nella vocazione di Alessandro e Vittorio, nella consacrazione di sé che essi, con Gesù, vengono a presentare al Padre per la vita e la salvezza di tutti i fratelli.

Con la sua consueta efficacia, Papa Francesco ha detto: *“È bello essere popolo fedele di Dio. E acquistiamo pienezza quando rompiamo le pareti e il nostro cuore si riempie di volti e di nomi”* (Eg 274).

Riconosciamo che è davvero bello essere membri di questo popolo, membri della Chiesa e diciamo grazie al Signore che ci ha chiamato ad esserne parte. La consapevolezza di appartenere alla grande famiglia dei figli di Dio, raccolta intorno all'altare su cui si celebra il sacrificio dell'amore del Signore Gesù Cristo per tutti noi, apre davvero il cuore a rapporti nuovi con l'umanità intera e ci offre la possibilità di guardare con attenzione nuova, di riconoscere come un dono la presenza di ogni fratello e sorella con i quali possiamo spezzare il pane della vita e condividere il calice della salvezza.

Certamente, ogni volta che, come oggi, ma direi ogni domenica, ci riuniamo intorno all'altare, tutti portiamo nel cuore e nella preghiera tanti volti e tanti nomi di persone care, di sofferenti, di amici con i quali condividiamo fatiche, speranze e gioie. Se tutti, come discepoli del Cristo, intorno all'altare sentiamo la grazia della comune appartenenza al popolo santo di Dio e ci riconosciamo *“familiari di Dio e concittadini dei Santi”* (Ef 2,19), se tutti respiriamo la libertà dell'essere partecipi della carità in una fraternità che supera ogni limite naturale, il sacerdote, colui che è eletto per essere ministro della carità e della misericordia del Padre, colui che è *“scelto tra gli uomini e costituito per gli uomini nelle cose che riguardano Dio”* (Eb 5,1), colui che è consacrato ad essere tutto con Gesù, a vivere con Gesù nell'obbedienza all'amore del Padre, riconosce ed accoglie con la più grande apertura del cuore tutta l'umanità, ogni persona come un fratello che, dice ancora Papa Francesco, è *“oggetto dell'infinita tenerezza del Signore...”*, per il quale *“Gesù Cristo ha donato il suo sangue prezioso sulla croce”* (Eg 274).

Qui, come oggi, sempre sentiamo la gioia di essere Chiesa, di portare ed offrire la nostra vocazione ed i nostri carismi e di riconoscere ed accogliere la vocazione ed i carismi degli altri fratelli. Qui, come oggi, sempre viviamo la grazia di essere partecipi della missione che il Signore Gesù ha affidato a tutta la Chiesa e per la quale ci ha donato il suo Santo Spirito. Qui, come insegnava S. Ambrogio, *“La benevolenza è accresciuta dal ritrovarsi insieme nella Chiesa, dalla comunanza di fede, dal ricevere gli stessi sacramenti dell'iniziazione, dal vincolo prodotto in tutti dall'infusione della grazia, dalla comune partecipazione ai misteri...”* (Ambrogio, I doveri, I, 33).

Il Cristo pastore e porta dell'ovile

Ieri abbiamo celebrato l'anniversario della dedicazione di questa nostra chiesa cattedrale, abbiamo celebrato, con tanta gioia nel cuore, la grazia di essere insieme Chiesa del Signore, popolo di Dio radunato nel suo nome. Abbiamo avuto anche la grazia di ricordare il XXV anniversario dell'ordinazione sacerdotale di otto nostri confratelli. Abbiamo potuto, insomma, celebrare la Chiesa, la nostra Chiesa come l'edificio che, con la varietà dei materiali e delle forme artistiche che lo costituiscono, rappresenta il tempio spirituale che i credenti, come pietre viventi (cfr 1Pt 2,5), formano nella storia e per la vita di questo mondo.

L'immagine che l'insegnamento degli Apostoli e i Padri della Chiesa ci hanno lasciato è davvero suggestiva e liberante. Gesù stesso aveva annunciato *“viene l'ora – ed è questa – in cui i veri adoratori adoreranno il Padre in spirito e verità”* (Gv 4,23).

La fede che adora Dio ne riconosce la presenza nella verità della vita. La fede non si ingabbia in forme o ritualità particolari ma vive in ogni tempo ed in ogni situazione in cui il credente incontra la presenza di Dio che lo chiama a partecipare della sua volontà, ad offrire il proprio sacrificio di comunione e di obbedienza con la sua carità. In questo senso, allora, nella festa della Dedicazione della cattedrale abbiamo potuto, con gioia grande, celebrare la nostra vocazione e la consapevolezza di essere chiamati a rendere vivo e presente l'amore di Dio nel mondo. Attraverso ciascuno di noi, attraverso i carismi che lo Spirito di Dio suscita in noi, attraverso la nostra presenza fraterna e feconda di carità, il Signore è presente e vicino ad ogni uomo. Attraverso il nostro essere veri adoratori del Padre, ed il nostro sperare in Lui, Egli si rivela al mondo e dona la salvezza. Essere parte del tempio spirituale, significa, allora, che Dio abita nel mondo perché abita nei nostri cuori, che Dio parla al mondo attraverso le nostre parole, che Dio dona vita al mondo attraverso ogni nostro atto di comunione con la sua carità, che Dio continua ad offrirsi per redimere il mondo dal peccato attraverso la nostra partecipazione al sacrificio di Gesù.

Il sapiente insegnamento di Papa Francesco ci esorta: *“riscopriamo che Lui vuole servirsi di noi per arrivare sempre più vicino al suo popolo amato”* (Eg 268).

La felice vicinanza della celebrazione della dedicazione della nostra chiesa cattedrale alla Domenica che nella Chiesa universale celebra il Cristo Buon Pastore, ci permette di guardare con fiducia all'immagine di Lui che precede, guida e cammina sempre con il suo popolo, e all'immagine dell'ovile in cui si può trovare la sicurezza ed il vero riposo che viene dal calore di un dialogo vivo ed intenso con Lui.

Da soli non potremmo essere chiesa vivente. Da sole, le nostre buone intenzioni non riuscirebbero a farci essere partecipi della costruzione di una nuova umanità. Da soli, i nostri pensieri diventano facilmente presunzioni, succubi della tentazione di immaginare l'impostazione pastorale della chiesa solo secondo i nostri schemi mentali. Da soli non saremmo capaci di trasformare il nostro agire in carità. Come insegna San Paolo, saremmo bronzi che rimbombano o cimbali che strepitano (cfr. 1Cor 13,1). E ne facciamo spesso la triste esperienza soffocando, forse, in noi stessi la voce dello Spirito.

Il pastore buono offre la vita

La Chiesa è il mirabile edificio in cui il popolo di Dio vive con il suo Signore, a Lui si affida come al pastore buono che è sempre fedele all'amore del Padre ed alla carità verso i fratelli che gli sono

stati affidati. Il Cristo, sommo ed eterno sacerdote chiama la sua Chiesa e la guida per sentieri di giustizia, la nutre donando la sua vita, la sostiene con la sua premura.

Fin dai primi tempi della storia della Chiesa, siamo abituati a contemplare la coinvolgente immagine di Gesù, che come pastore buono, secondo il modello già annunziato dai Profeti, porta sulle spalle gli agnelli più deboli. Non credo di sbagliare se dico che c'è tanta somiglianza con l'altra immagine che ci è stata consegnata dalla tradizione, quella del Cristo che sale al Calvario portando sulle spalle la croce su cui sarà consumata l'offerta del suo sacrificio.

Il Pastore buono è Colui che offre se stesso per la vita delle sue pecore, è Colui che si presenta a fronteggiare ogni pericolo, ad impedire che la morte disperda e annulli la vita del suo gregge.

Seguire il Cristo, seguire il Pastore, allora, è poter camminare con Lui e con Lui vivere ogni nostra speranza di partecipare alla vita della Chiesa, alla vita del popolo di Dio, alla vita della famiglia dei figli di Dio.

Gesù si presenta anche come la "porta" per entrare nell'ovile. Si entra a vivere nella Chiesa attraverso Gesù, modellandosi su di Lui. Una porta indica sempre un passaggio da una situazione ad un'altra, un passaggio obbligato, un passaggio che ci chiede di prendere una forma: la forma di Cristo Gesù, del Figlio di Dio liberamente obbediente all'amore del Padre.

In realtà la Chiesa ci sostiene e ci accompagna in questo passaggio. I sacramenti sono come i momenti del nostro unirci al Cristo Signore, del nostro modellarci su di Lui per partecipare alla vita eterna dei figli di Dio. Già nel Battesimo siamo tuffati nella vita di Gesù e siamo come rivestiti di quella grazia, dell'amore del Padre che ci dona di superare la separazione determinata dal peccato per vivere in comunione con Lui. Nella Confermazione siamo definitivamente segnati dalla presenza dello Spirito per vivere partecipando in ogni cosa alla carità che crea e dona vita nuova. Nell'Eucaristia rendiamo grazie al Dio che ci ha chiamato alla vita e, con Gesù, la offriamo in sacrificio al Padre perché sia in tutto partecipe della sua santità.

Essere missionari, non fare i missionari

Carissimi Alessandro e Vittorio, nel momento in cui tutti insieme rendiamo grazie a Dio per la vostra consacrazione sacerdotale, per la vostra unione con il Cristo Signore, per la vostra più piena comunione con la vita della Chiesa nella quale siete chiamati ad essere ministri della volontà del Padre che vuole la salvezza di tutti i suoi figli, permetteteci di augurarvi di essere sempre consapevoli e fiduciosi che *"È bello essere popolo fedele di Dio"*, e che il vostro ministero sia orientato ad aprire con gioia il cuore di ogni fratello e di ogni sorella alla vita nuova, alla pienezza del bene che è la certezza di essere chiamati a vivere con Gesù sempre partecipi dell'amore del Padre. E permetteteci di augurarvi un'adesione sempre intensa al sacrificio di Gesù così che la vostra missione sia vissuta con la libertà propria dell'essere in comunione con Lui.

Concretizzo l'augurio con due espressioni che prendo da S. Gregorio Magno e poi ancora dall'Evangelii gaudium.

La prima: *"Il pastore d'anime sia vicino a tutti condividendo il dolore e sia dedito più di ogni altro alla contemplazione, così da assumere in sé, con sentimenti di misericordia, le sofferenze di tutti, e da elevarsi con la sublimità della contemplazione e il desiderio delle realtà invisibili; mirando a ciò che è sublime, non trascuri le necessità del prossimo, e, accostandosi ad esse, non desista dal tendere alle realtà celesti"*. (Reg. past. II, 5)

La seconda è stata ripresa come riferimento anche per la celebrazione di questa Giornata Mondiale di preghiera per le vocazioni e mi sembra opportuna ed utile per vivere la nostra consacrazione sacerdotale: *“Io sono una missione su questa terra, e per questo mi trovo in questo mondo. Bisogna riconoscere se stessi come marcati a fuoco da tale missione di illuminare, di benedire, vivificare, sollevare, guarire, liberare”* (Eg 273). Potremmo aggiungere *“... perché abbiano la vita e l’abbiano in abbondanza”* (Gv 10,10).

Con tutta la nostra Chiesa, non fate la missione, siate missione! Siate gioiosi ministri della Chiesa, discepoli del Cristo, in comunione con Lui siate liberi e fiduciosi testimoni della carità del Padre.